

TRAPANI

A scenic view of a rugged mountain range overlooking the sea, with rocky terrain in the foreground. The sky is blue with light clouds. The foreground shows dark, jagged rocks. The middle ground features a calm sea meeting a rocky coastline. The background is dominated by a large, craggy mountain peak under a clear blue sky.

E LA SUA PROVINCIA

MONOGRAFIA A CURA DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

TRAPANI

e la sua provincia

MONOGRAFIA A CURA DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

Hanno curato i testi e provveduto al coordinamento della presente pubblicazione: Gaspare Giannitrapani, Nicola Lamia, Carmelo Trasselli.

Le fotografie sono state eseguite da Giovanni Bertolini.

In copertina: Monte Cofano e la baia di Cornino.

(fotografia eseguita dalla Soc. SINET di Milano)

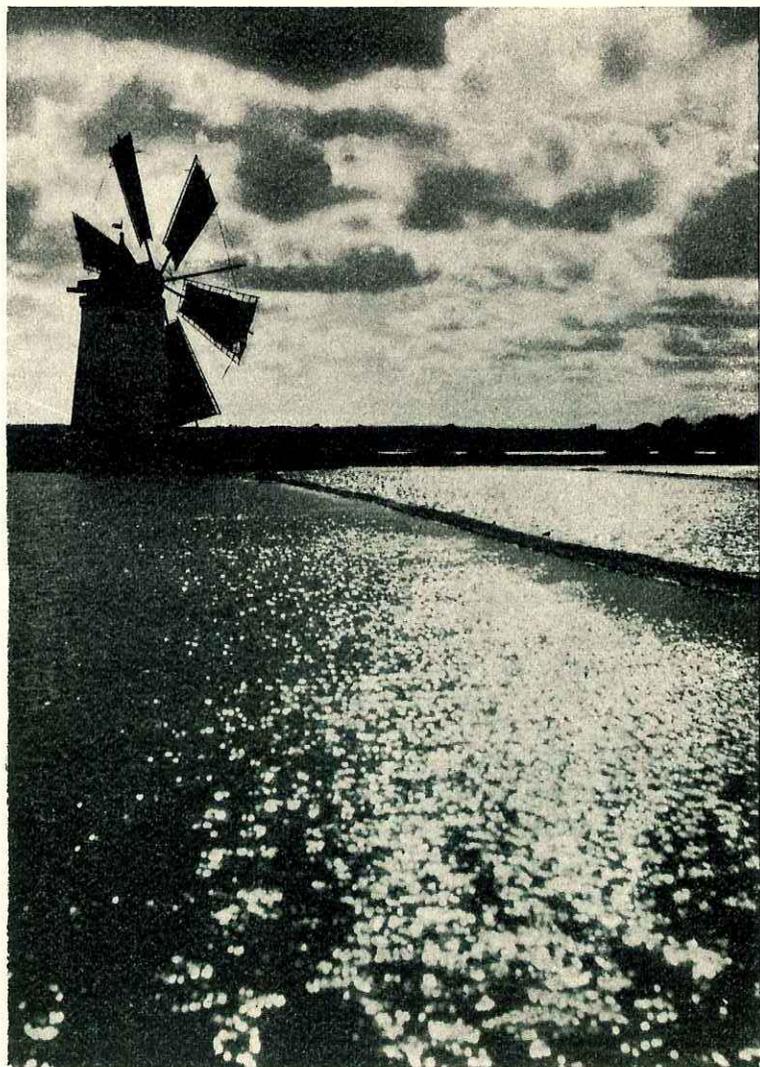
Vent'anni fa, nel 1949, l'Ente Provinciale per il Turismo pubblicò una monografia su «Trapani» che ebbe un lusinghiero successo e si esaurì in tre anni. Nel 1952 si provvide alla ristampa della monografia allargandone però il contenuto e in cui vennero compresi i centri della nostra provincia di rilevante interesse turistico. Anche questa nuova edizione si esaurì ben presto e l'Ente, da diversi anni, avvertiva la necessità di disporre di una pubblicazione che in agile e snella sintesi, ma con rigore scientifico, presentasse ai visitatori della nostra provincia, il vero volto di questa estrema zona occidentale della Sicilia che tanta parte ha avuto nella storia antica e meno antica dell'Isola.

E' nata così questa nuova edizione di «Trapani e la sua provincia» che non è affatto una ristampa delle due precedenti monografie ma una intelligente rielaborazione ex novo, con sostanziali modifiche e aggiunte di capitale importanza, eseguita da un ristretto numero di valorosi studiosi conoscitori profondi della provincia, che ne hanno fatto proprio quel valido strumento di informazione e di divulgazione di cui l'Ente avvertiva il bisogno e che ora è lieto di presentare ai lettori che, certamente, ne apprezzeranno il valore e la funzione.

Nel porgere il più vivo ringraziamento e un meritato elogio ai valenti Redattori ed all'Editore che ha saputo dare alla pubblicazione una veste così appropriata, moderna ed elegante, l'E.P.T. confida di avere approntato un nuovo e valido strumento per la migliore conoscenza della Sicilia.

Trapani, luglio 1969

**Il Presidente dell'E.P.T.
Bartolomeo Pellegrino**



Saline di Trapani: vecchio mulino a vento

TRAPANI

Cenni storici

Rivedere con gli occhi della fantasia la Trapani che ho amato; ricordare gli Amici che non vi sono più; rivivere la storia di questa nostra città, a nessun'altra di Sicilia seconda per tenacia, per laboriosità, per forza nelle disavventure, per coraggio nei risorgimenti; esprimere tutto ciò non è facile cosa.

Trapani è un piccolo mondo, con una spiritualità propria, maturata nei secoli, che la fa siciliana e italiana ma diversa da ogni altra città d'Italia e di Sicilia.

Omaggio devoto alla Trapani che fu è la ristampa integrale di un piccolo insuperabile saggio storico che uno dei suoi figli migliori, Francesco De Stefano, le dedicò nella seconda edizione di questa breve guida, comparsa nel 1952.

Egli se n'è andato in silenzio, nel 1966; con lui sono scomparsi un portale trecentesco in una stradetta verso il mare; il palazzo Xirinda, dai bugnati fantasticamente intagliati; un palazzo verso San Michele, dotato di una finestra angolare cinquecentesca, forse unica in Sicilia...

Trapani dal '500 al '900 riviva nelle parole del suo degnissimo figlio; e non dispiaccia se i secoli più antichi delle sue vicende sono narrati, con una punta di nostalgia, da chi ha dedicato alla sua storia gli anni più belli e gli entusiasmi più cari della sua attività.

* *

Un antichissimo villaggio sicano situato forse alla foce di un fiumicello dal nome di Dràpano è stato, qualche migliaio d'anni prima della nascita di Cristo, il germe della moderna Trapani. Quando l'attuale territorio della città era un acquitrino cosparso di isolette, quel villaggio ospitò i pochi abitanti della zona i quali contemplavano con timore reverenziale l'imponente massiccio dell'Erice posto al loro fianco.

Avanzandosi verso la posizione attuale man mano che la terraferma gua-

dagnava spazio sull'acquitrino, Dràpano divenne un villaggio abbastanza importante da esser scelto dai Cartaginesi come base navale, fortificato e popolato con abitanti trasferitivi da Erice. I naviganti greci che conobbero la nuova città o ne udirono il nome, come era loro costume, ricercarono nella lingua greca la parola che più somigliasse al nome della città, e fu **Drépanon** che aveva il significato di falce e che, casualmente, si adattava alla forma presso a poco falcata del breve promontorio che si protendeva, prolungato da isole ed isolette, dall'Erice verso le Egadi.

L'importanza strategica di Trapani si rivelò pienamente durante la prima guerra fra Romani e Cartaginesi, i quali ne fecero uno dei capisaldi del grande campo fortificato Erice - Trapani - Lilibeo che permise loro di resistere finché la vittoria di Lutazio Catulo che prende nome dalle prospicienti isolette Egadi assicurò a Roma per la prima volta il dominio del mare.

Dopo la prima guerra punica Trapani ebbe titolo di « Civitas » ed i suoi abitanti furono « stipendiarii » distinti dagli Ercinici. Sotto il dominio di Roma Trapani ebbe pace, tranquillità e prosperità economica; al punto che non partecipò al moto antiromano del III secolo a. C. Tuttavia non può assolutamente dirsi che i reperti archeologici confermino una esuberante vitalità di Trapani in epoca romana.

Infatti nei confini dell'attuale città e negli immediati dintorni non si è avuta alcuna scoperta di monumenti, di lapidi, di mosaici che, come quelli di Mazara o di Marsala, attestino l'esistenza di una grande città sotto il dominio romano. Dal territorio trapanese non sono stati restituiti tesoretti di monete, né sono conosciute monete coniate in Trapani nel periodo romano o durante il dominio cartaginese.

Un insediamento romano non può essere negato; ne rimane prova nella notizia, data dal Ferro, che nella campagna trapanese ogni tanto si rinvenivano costruzioni sotterranee, probabilmente cisterne; nella notizia che in proprietà Fontana, poco a monte di Trapani, siano stati trovati recentemente vari elementi di una conduttura d'acqua, purtroppo distrutta da un contadino; nell'altra, meglio accertata, che in località Falcone, tra Paceco

e il mare, si trovino abbondanti testimonianze di una masseria e probabilmente anche di una fabbrica di vasi.

Forse il terreno intorno alla Trapani attuale era così acquitrinoso da precludere la possibilità di formazione di un grosso agglomerato urbano, mentre piccoli nuclei abitati si raccolsero sugli isolotti e verso le colline. Della paludosità dei terreni rimangono amplissime tracce ancora oggi nel cosiddetto Lago Cepeo e nei molti acquitrini lungo la via Marsala; ancor più ve n'erano verso il 1860, come si ricava da rilevamenti topografici effettuati verso quell'epoca.

Ad ogni modo, Trapani non ebbe sotto i Romani una posizione speciale e fu soltanto uno dei 60 comuni in cui fu divisa la provincia di Sicilia. La cessazione del dominio romano in Africa e l'avanzata vandalica restituirono a Trapani la sua importanza militare; i Bizantini la ritolsero ai Vandali e la tennero finché non fu conquistata dai Musulmani, che ne fecero una delle 100 più fiorenti città. L'arabizzazione della Sicilia occidentale fu così profonda che la massima parte della toponomastica della provincia di Trapani è ancor oggi di radice semitica ed i toponimi bizantini vi sono estremamente rari; è dimostrato che alcuni toponimi nacquero come traduzione di quelli arabi solo in epoca recentissima: per esempio la zona di Fontanelle, entro la città di Trapani, cominciò a chiamarsi così solo nel XV secolo, per traduzione dall'arabo « Favara ». Fino sotto Guglielmo il Buono dimorarono a Trapani eminenti personaggi musulmani, come Abul Cassem ibn Hamud. La città era allora in strettissimi rapporti commerciali con Genova; e proprio dal porto di Trapani partì la prima lettera di cambio di cui esista il ricordo documentato, al tempo del Buon Guglielmo.

I Normanni tolsero Trapani agli Arabi nel 1077. Ibn Gubayr la descrive come città prospera e ricca, lamentando solo che dai suoi pozzi si cavava un'acqua salmastra poco gradevole. Sotto i Normanni, anche se non ce ne rimane traccia alcuna tra i monumenti superstiti, Trapani fu senza dubbio una città fiorente, poiché doveva essere una piazza commerciale importante: prova ne sia l'accanimento con cui Genovesi e Pisani se ne contesero alcuni privilegi commerciali, fino al

punto che sotto Federico Barbarossa i Genovesi ne ebbero la concessione imperiale, puramente platonica ma che è segno dell'importanza che la nostra città aveva come luogo di tappa obbligata per tutte le rotte che dall'Europa all'Africa ed all'Asia Minore erano percorse da navi italiane, francesi, spagnuole.

Un particolare monopolio si stabilì, col tempo, a favore di Trapani per le relazioni con la Tunisia che sempre facevano capo a questa città che fornì, anche alle navi portoghesi, i piloti pratici della costa africana.

Per qualche tempo continuò ad essere notevole l'elemento musulmano il quale, durante il regno di Federico II, partecipò alla riottosità degli altri Musulmani dell'Isola. Ma la latinizzazione era già preponderante fin dal XIII secolo, tanto che solo da latini era formata la classe dirigente trapanese, dalla quale emergevano alcune famiglie, come quella degli Abate, alla quale apparteneva quell'Enrico che fu nel 1239 Console di Federico II a Tunisi. Sotto Federico l'università di Trapani fu tra quelle autorizzate a mandare rappresentanti al parlamento di Foggia. Federico nel 1240 vi fondò il nuovo porto. Alla sua morte Enrico Abate, fedelissimo alla memoria del defunto sovrano, ponendosi alla testa di milizie baronali, risottomise a Manfredi l'Isola ribellatasi agli Svevi. Gli Abate e Trapani fecero parte nel medioevo delle conoscenze usuali delle persone colte, tanto che il Boccaccio, fingendo di sbagliare una data, narrò una novella di cui era protagonista Enrico Abate, da lui anticipato ai tempi normanni.

Quando Carlo I d'Angiò riprese la politica africana dei Normanni, il porto di Trapani riprese importanza, ma non vi furono compiute opere di protezione, tanto che vi si fracassò una flotta di ritorno da Tunisi. E' probabile che gli abitanti vi mantenessero la attività commerciale, resa possibile dal porto, ma è dimostrato che almeno fino al Vespro, Trapani non fu più grande e più popolosa di Erice. Ceto prevalente rimase però l'aristocrazia terriera e questa, come altrove, fu la più danneggiata dalla feudalità francese introdotta dagli Angioini e la più avversa alla casa regnante anche per legittimismo filosofico. Palmerio Aba-

te, discendente di Enrico, fu tra i congiurati più attivi contro i francesi e tra i fautori più abili degli Aragonesi.

Trapani fu uno dei centri della congiura insieme con Marsala ove risiedeva quell'Ugo di Talac, catalano, che per la sua opera segreta venne poi da re Pietro I premiato col feudo di Arcudaci, il più bello del Val di Mazara, ricaduto solo nel XV secolo alla famiglia trapanese dei Fardella dopo l'estinzione dei Galanduccio cui era pervenuto.

A Trapani sbarcò Pietro d'Aragona e di qui mosse alla conquista dell'Isola; e per tutta la guerra del Vespro e fino al regno di Federico III Trapani fu sempre luogo di concentrazione di navi e di armati, diede uomini e mezzi per la guerra, subì il famoso tremendo assedio del 1314, invano tentando gli Angioini, con ogni mezzo, di riconquistare la parte occidentale della Sicilia. La fedeltà agli Aragonesi e la volontà di non essere soggiogati dai francesi rimasero per molto tempo concezioni fondamentali dei trapanesi e furono la base del loro patriottismo per qualche secolo, ispirandovisi persino la resistenza, talvolta disperata, contro le scorrerie barbaresche.

Consolidato il dominio aragonese in Sicilia, Trapani assunse quella funzione di porto di transito, che aveva già avuto nelle relazioni con l'Africa, anche per le relazioni con la penisola iberica ed uguagliò Messina per intensità di vita del porto. Con ciò fu particolarmente favorita la formazione di una borghesia mercantile che, accanto alle famiglie altolocate per possedimenti terrieri o per investiture feudali, tenne i maggiori uffici cittadini, rinnovati ogni anno entro una cerchia di persone non eccessivamente larga, mentre i mediocri ed i popolari, artigiani, marinai potevano far sentire il proprio peso nelle deliberazioni dell'**universitas** mediante la partecipazione alle adunanze, nella chiesa di S. Nicola od in quella di S. Agostino, di **boni viri** rappresentanti di tutte le categorie sociali. In virtù di tale partecipazione l'università di Trapani mantenne una notevole autonomia anche di fronte ai governi più accentratrici, come quello di re Alfonso e continuò la tradizione inaugurata inviando al parlamento di Catania del 1282

rappresentanti dei « meliores », dei mediocri e dei « popolari ».

Per tutto il XIV secolo primeggia a Trapani ancora la famiglia degli Abate, specialmente con Riccardo e Nicolò che prendono parte attiva alle guerre esterne ed a quelle intestine. Vi è un momento, durante il regno di Federico IV, in cui gli Abate si atteggiavano a signori indipendenti della Sicilia Occidentale, dominano attraverso i castelli di Monte S. Giuliano, della Colombara e di Favignana ed esercitano in Trapani una vera tirannia. Solo con Martino la loro supremazia sarà abbattuta ed al loro posto emergeranno altre famiglie come quella dei Fardella e quella dei Sieri, non senza lotte di partiti e di consorterie cittadine.

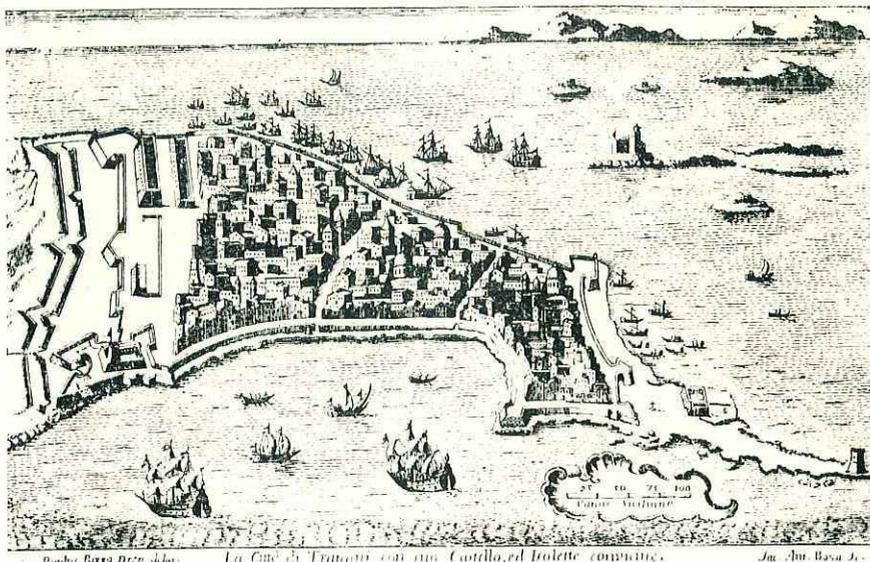
Trapani, sul finire del '300 ed all'inizio del '400, si ingrandisce assorbendo abitanti di Erice la quale invece si va spopolando; a Trapani affluiscono forestieri in gran numero e vi si insediano consolatari catalani, genovesi, pisani, e di altre città italiane; molti forestieri, dopo una o due generazioni, acquistano la cittadinanza trapanese. Numerosi sono anche gli ebrei, che crescono di numero per immigrazione da Erice man mano che la campagna ericina confinante con quella trapanese viene acquisita da cristiani trapanesi o dall'Africa (e sono gli ebrei detti **barbarusi**) o da altre città d'Italia e di Spagna; non mancano ebrei e cristiani provenienti dal Levante, in fuga dinanzi all'avanzata turca; Trapani diventa anzi una città in cui gli ebrei acquistano mentalità ed abitudini autonome; pur rimanendo servi della Regia Camera, come sono ovunque in Sicilia, a Trapani conquistano posizioni di primo piano; è da ricordare ancora la famiglia Sala che fornisce al Regno di Sicilia due ambasciatori ed un banchiere, caso unico nella storia degli ebrei di Sicilia.

La città, nonostante qualche carestia, come quelle del 1358 e del 1431, e qualche pestilenza, si arricchisce sin dai primi anni del XV secolo; dal suo porto centinaia di navi traggono tonno salato, pellami, bestiame vivo, frumento destinato a sfamare tutta l'Italia, la Catalogna, la Tunisia; i terreni posti a cultura estensiva per far fronte alla sempre crescente richiesta di grano e diboscati per le necessità della

marina si degradano e i torrenti portano alla costa quel limo che forma il letto impermeabile delle saline; queste si sviluppano lungo tutta la costa progredendo verso Marsala e creano un nuovo cespite per l'esportazione poiché dal XV secolo in poi il sale viene inviato in molti luoghi d'Italia; da Pisa partiva ogni anno la « nave del sale » diretta probabilmente a Trapani. Attraverso Trapani veniva effettuata anche la esportazione dello zucchero prodotto dalle « cannamele » del Marsalese e fu effettuato un tentativo di introdurre la produzione anche nel territorio trapanese.

Navi d'ogni nazione entravano nel porto di Trapani cariche di tessuti, pannilani specialmente, legname veneto, ferro dell'Elba; qui i mercanti trapanesi concentravano gli schiavi negri che ricevevano nei paesi barbareschi in cambio di frumento; qui rivendevano il pepe e le spezie che acquistavano a Tripoli di Barberia dopo che l'Egitto era diventato un mercato difficile; qui venivano costruite barche e navi anche di grossa portata. A tutto ciò si aggiunsero i **privilegi** che i Trapanesi avevano ottenuto, fin dal 1315, uguali a quelli dei Messinesi; Trapani ebbe così, con Messina e Siracusa, il diritto ad uno speciale tribunale di commercio, detto Consolato del Mare e ad una propria rappresentanza consolare in altre città siciliane ed in alcune città italiane.

Dichiarata città demaniale nel parlamento di Siracusa del 1398, Trapani difese accanitamente i **privilegi** resistendo persino all'accentramento tentato da re Alfonso il Magnanimo dopo aver preso parte attiva al moto, manifestatosi in Sicilia alla morte di re Martino, in favore della regina Bianca vicaria. Per tutto il XV secolo si susseguono e si compenetrano lo sviluppo economico e demografico, la formazione di grandi fortune, l'ascesa subitanea di alcune famiglie e l'estinzione di famiglie feudali, la trasformazione in aristocrazia blasonata di talune famiglie borghesi, gli investimenti terrieri di ricchi banchieri che riescono così a salvarsi dai fallimenti che caratterizzano invece la storia bancaria di Palermo, lo sviluppo delle industrie del sale e delle tonnare, l'estensione del commercio in tutto il Mediterraneo. Di tutto ciò è impossibile



Pianta di Trapani secondo una vecchia stampa del XVIII sec.; visibilissime le mura di cinta che racchiudevano la città

dare un quadro compiuto in pochi cen-
ni.

Basti accennare, per il lettore che voglia comprendere i motivi più profondi della storia delle città siciliane, che Trapani e Messina, situate alle due estremità dell'isola ma ambedue su un canale che era passaggio obbligato per le navi, avevano come traffico comune quello con settori ben determinati della prospiciente costa africana, ma avevano, ciascuna per proprio conto, un particolare legame: Messina con la Calabria e Napoli, Trapani con la Spagna; sicché Messina era in auge quando nella politica siciliana era preponderante la simbiosi con l'Italia Meridionale, Trapani divenne ricca quando la politica siciliana fu più legata alla Spagna. Ecco perché i secoli di maggiore splendore per Trapani vanno dal Vespro a Carlo V. Una vigorosa ripresa essa avrà nel secolo XIX con la Scuola Nautica e con la navigazione atlantica.

Il '400 fu il secolo in cui si formò Trapani quale oggi la vediamo; la cerchia di mura, con tutte le modificazioni apportatevi sotto Carlo V, ri-

produce essenzialmente quella che fu costruita alla fine del XV secolo. Questo secolo fu il più splendido della storia trapanese, perché nei suoi cento anni la città, ricchissima (e della sua ricchezza fa testimonianza anche il fatto che la massima parte dei suoi ebrei nel 1492 preferirono convertirsi piuttosto che esulare, dando origine a molte famiglie ancor oggi riconoscibili dal cognome) ed abitata da una popolazione che, forse per esser di origine mista, era di una attività prodigiosa, si sviluppò urbanisticamente, si abbellì architettonicamente, si perfezionò spiritualmente.

Salvo pochi avanzi del XIV secolo, infatti, come una parte della Chiesa dell'Annunziata, il convento di San Domenico ed il Palazzo Chiaramonte, e forse qualche minima parte del « Palazzo » di via S. Francesco ed un portale da poco distrutto a Porta Serisso, Trapani è città quattrocentesca; il suo stile tipico, misto di elementi siciliani e catalani, rimarrà quattrocentesco anche nel XVI secolo.

E nello stesso XV secolo a Trapani fioriscono scuole di grammatica

e di diritto, come quelle del Ciaula e del Bonanno, ed una scuola presso la Sinagoga, e vi sono medici che scrivono trattati, ed eruditi ed umanisti cristiani ed ebrei; vi sono biblioteche private ricche e numerose e vi è una pubblica biblioteca annessa al convento di San Domenico mentre nel convento di S. Agostino è una scuola scrittoria; viene coltivata anche l'astronomia accanto all'astrologia, tanto che a Trapani si annovera una fabbrica di strumenti astronomici per la navigazione; non mancano poeti e scultori, mentre numerosissimi sono i pittori, tra i quali figurano nomi notevoli nella storia dell'arte italiana, come Gaspare da Pesaro e Tommaso de Vigilia; anche l'argenteria e l'oreficeria ricevono impulso da artigiani cristiani, mentre gli ebrei si specializzano nella lavorazione del corallo che viene pescato in grande quantità sulle secche di Tabarca in Tunisia e in vista della costa trapanese.

Con la fine del XV secolo e con l'inizio del XVI tutta la Sicilia, tutto il Mediterraneo entrano in una crisi di rinnovamento, tutto cambia, persino il clima che tende al raffreddamento, la popolazione aumenta; in Mediterraneo entrano prodotti inglesi, fiamminghi, persino scandinavi; tutti i vecchi equilibri si rompono e i nuovi sono instabili; taluni valori morali decadono; lo stesso « problema sociale » non consiste più nella conciliazione tra ricchi e poveri, e l'attività politica sfugge dalle mani dell'aristocrazia feudale e della borghesia mercantile per ricadere nelle mani di un nugolo di funzionari che nascondono ambizione e avidità sotto l'orpello di un diritto male appreso e peggio applicato.

Il nuovo armamento relega nel ridicolo le vecchie milizie urbane e feudali e costringe lo stato ad enormi spese e i cittadini a pagare imposte prima ignote.

In confronto al XV, i secoli seguenti che ne ereditano e ne sviluppano la tradizione sono meno splendidi, se si eccettua il principio del XVI, quando a Trapani lavorarono Berrettaro, Gagini e gageschi. Gli è che Trapani, pur rimanendo una città ricca, ebbe a soffrire molte carestie in conseguenza dell'inurbanamento di masse di contadini; fino ad un certo punto essa poté assorbire quelle masse che

vi si precipitavano attratte dal miraggio del porto e del commercio, ma, superato quel punto, ed entrato in crisi anche il porto, Trapani conobbe il pauperismo, le plebi affamate e provocatrici di disordini, i Monti di Pietà e le istituzioni benefiche, testimoniando slancio fraterno e carità cristiana, ma anche miseria.

CARMELO TRASELLI

* *

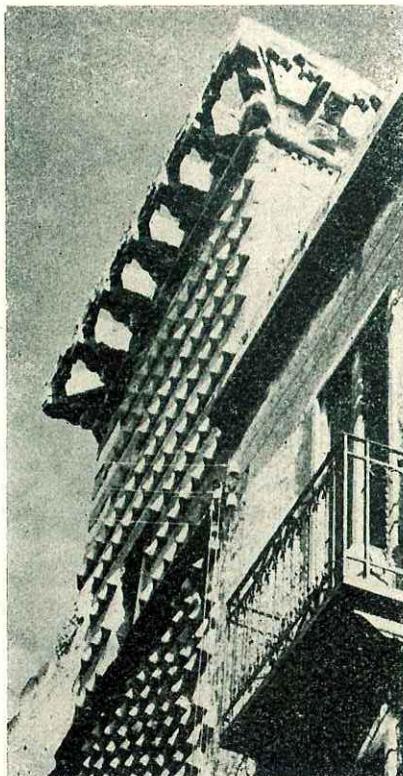
Sotto il Vicereame spagnolo, soprattutto dopo che fu perduto il dominio dell'Africa, la città fu poderosamente fortificata perché era « una de las claves del reyno ». Ma non lo era solo per l'importanza militare, per il « sito », quanto « por vuestra fidelidad », come diceva Carlo V ai Trapanesi: fedeltà dimostrata in pace ed in guerra, quando lo stesso sovrano aveva tratto dalla città piloti e marinai esperti e combattenti valorosi in tutte le operazioni militari in Africa. Ed essi dimostrarono di essere figli degni di quella città, alla quale era stato conferito il titolo di « invittissima » dopo la vittoriosa resistenza nell'assedio del 1532. Alle opere di fortificazione, che interessavano non solo la Spagna ma la vita stessa di Trapani, minacciata dal pericolo della pirateria barbaresca, il Comune contribuì, nel '500 e nel '600, con somme fortissime, talvolta eccedenti la sua capacità finanziaria.

Se nuove fortune private erano andate sorgendo, persino coll'esercizio della pirateria; se si era arricchita la fonte del benessere costituita dal sale — nel corso del secolo XVI parecchie nuove saline furono costruite nella fascia costiera fra Trapani e Marsala —; se notevole doveva essere il commercio estero, come prova l'esistenza di consolati stranieri (francese e fiammingo, ad esempio, nel '600, tenuti da cittadini stessi di Trapani), tuttavia la vita economica dovette attraversare periodi di crisi nel corso di quei secoli; i Trapanesi, ad esempio, domandarono, nel 1535, a Carlo V non solamente franchigie doganali in tutto il regno ma anche esenzioni dalle imposte per l'estrema povertà. Altrettanto misere appaiono le condizioni attorno alla metà dello stesso '600. Specialmente doveva soffrire il popolo minu-

to dei pescatori, per i quali nella seconda metà del '600 i moti di natura economica furono occasione per sfogare la loro faziosità, determinatasi, forse, a sua volta, da contrasti d'interessi familiari. I moti del 1646-47 e del 1672-73 furono limitati alla plebe e sedati; ma ciò si dovette in parte alla prudenza del governo, in parte all'opera del « Senato » (come dal 1643 si chiamò il consiglio dei cittadini giurati, che lo costituivano, parificandosi anche in ciò la città di Trapani a quelle di Palermo, di Messina, di Catania e di Siracusa) ed in parte alla collaborazione di quel cetto artigiano, che dal '400 s'era andato sviluppando ed organizzando nelle corporazioni, rette da propri statuti, e che, come le maestranze degli altri grandi centri, finì sempre coll'essere a fianco del governo e della nobiltà quando si trattò di restaurare l'ordine pubblico. Nobiltà, borghesia ed artigianato conservarono quella fedeltà, ch'era stata elogiata da Carlo V, e con questa fedeltà anche il realismo verso la monarchia spagnuola. Quando, infatti, scoppiò la guerra fra essa ed il Comune di Messina e le rinate velleità francesi, incoraggiate da quel conflitto, si fecero sentire in Sicilia e l'opinione pubblica fu agitata dalla propaganda francofila, la nobiltà ed il popolo di Trapani fecero aperta professione di realismo alla monarchia spagnuola, ricordando l'antico concittadino Palmerio Abate, ch'era stato uno dei capi del moto antifrancese nel Vespro, e chiamando inconsiderati i messinesi ed oppressori i Francesi perché « noi viventi siamo compaginati degli stessi nerbi e forniti degli stessi cuori dei nostri maggiori ». Sotto lo stesso vicereame spagnolo si accrebbe anche la cultura; e come nella prima metà del secolo XVI e XVII si ebbe anche un interesse nuovo o maggiore per le cose e le memorie cittadine. Fu quello, infatti, anche per Trapani, il periodo della storiografia cittadina, e Trapani ebbe pure i suoi storiografi nel Pugnatore e nel Sorba, il suo illustratore in Leonardo Orlandini, che nel 1605 pubblicò la sua « Trapani in una breve descrizione ». La seconda metà del '700 fu un secolo di ascesa economica e demografica. La popolazione, che nel 1570 era stata calcolata poco più di sedicimila abitanti, nel 1646 diciannovemila, ridot-

ti, dopo tante epidemie, a diciassettemila, secondo il censimento del 1748, cinquant'anni più tardi era salita a venticinquemila. In quel secolo la città cominciò ad attrarre gli stranieri non più soltanto per le sue merci ma anche per la sua storia e per le antichità avanzate nel suo territorio. Secondo la costituzione del 1812, Trapani fu uno dei ventitrè distretti in cui la Sicilia fu divisa onde provvedere alle magistrature, al commercio e ad altri oggetti di utilità pubblica. Tra questi l'istruzione: negli inizi del secolo XIX, le scuole per il popolo furono riformate (1818), mentre a quella più elevata, classica e tecnica, provvidero il liceo (1833), trasformazione della precedente Accademia degli studi, e la scuola nautica (1831). Allora Trapani ebbe anche la sua biblioteca (1830) e le sue tipografie, che, per certe forme di attività, potrebbero chiamarsi case editrici vere e proprie. La vecchia Accademia della Civetta fu riformata e non fu più un'accogliuta di soli letterati, ma ebbe anche la sezione scientifica (1822), ed in essa i medici colti convennero accanto ai letterati classici, di cui il più famoso fu G. M. Calvino, il quale fu anche poeta e tenne corrispondenza con altri letterati e poeti d'Italia. In quel tempo nel mondo intellettuale trapanese cominciarono a penetrare anche i principi liberali, e per mezzo della cultura si andò formando il sentimento nazionale italiano.

Insieme con questo progresso culturale si ebbe quello economico e demografico, che apportò rimedio alla crisi del dopoguerra napoleonico e permise di superare gli effetti di quella dovuta all'anarchia, nella quale erano degenerati i moti del 1820 - 21. L'industria risorse; il commercio del vino, del sale e dell'olio, esportato per la prima volta anche in America, ridivenne attivo; la popolazione ricominciò l'ascesa; tra le opere pubbliche fu curato l'acquedotto, per cui si spese, in certi anni, la maggior parte delle somme del bilancio comunale, lasciando il resto agli abbellimenti, alla costruzione del teatro ed anche al nuovo lazzaretto. Dal 1837 al 1847 corse un decennio di decadenza generale, dovuto in parte al languire del commer-



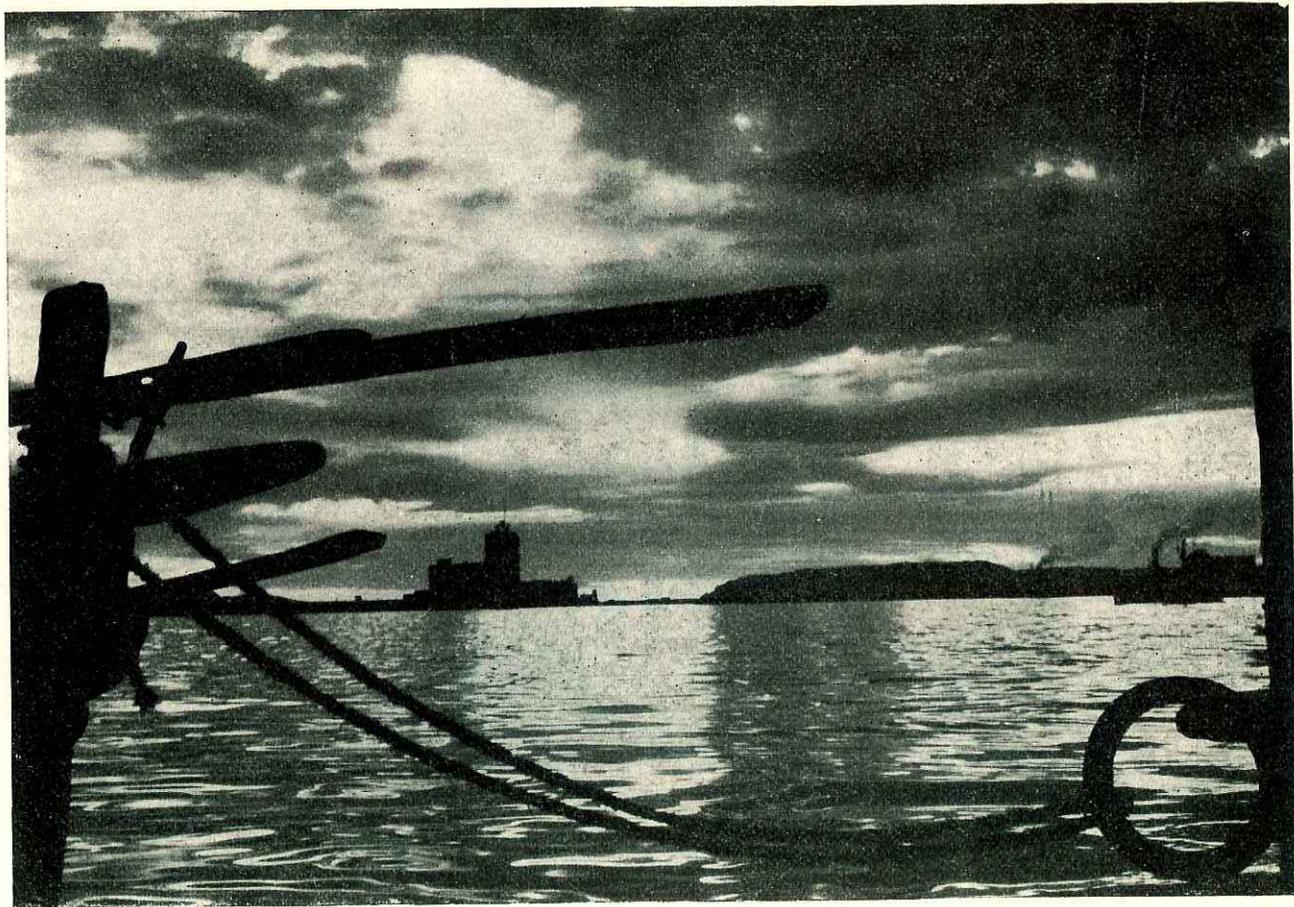
La « Torre della Giudecca », in stile « plateresco », nel Palazzetto Ciambra del XV secolo

cio, in parte alle epidemie, in parte alla diminuzione della produzione agricola. Il governo apportò alcuni rimedi, come la rettifica del catasto e l'abolizione del dazio sull'esportazione del sale; ma il comune fu sempre in « lagrimevolissime condizioni ». Il disagio economico influì anche sullo stato d'animo della popolazione e contribuì a trascinarla nel moto del '48, preparato e guidato dal cetto colto e da elementi dell'aristocrazia liberale, le due forze sociali in cui più tenace fu l'avversione al regime vigente e più caldo il sentimento nazionale, che divenne realtà operante negli intellettuali più giovani, di origine borghese,

come Salvatore Calvino, o aristocratica, come il Torre Arsa, tutti sognanti una Sicilia in un'Italia libera.

Dopo l'insuccesso di quel moto, mentre i ceti inferiori rimasero tranquilli, in quello intellettuale ed aristocratico si accrebbero il senso di malessere e lo spirito d'insofferenza, che portarono al nuovo moto del 1860, nel quale l'atteggiamento politico fu dettato dal sentimento nazionale italiano, ch'ebbe la corrente più rigidamente unitaria negli elementi della borghesia intellettuale, come il Calvino ed A. Buscaino Campo. Nella seconda metà del secolo XIX la crisi generale, che investì anche Trapani, fu superata per merito della nuova ed operosissima generazione. Scemava la forza economica, sociale e politica del vecchio cetto nobiliare; intraprendenti capitani dell'industria e del commercio, seguiti da numerosi altri, più modesti ma non meno operosi, svolgevano un intenso lavoro nella città natale e riversavano la loro esuberante attività fuori di essa. Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, Trapani raggiunse un grado di benessere, che mai aveva goduto, e che non fu limitato a singoli ceti, ma diffuso in tutte le classi sociali: s'accrebbe il numero degli stabilimenti, si allargò la sfera dell'attività bancaria, il porto divenne centro di traffici internazionali ed il naviglio mercantile, posseduto, armato ed equipaggiato da Trapanesi solcò mari ed oceani. L'Africa offrì campo di lavoro ad altri ceti, oltre che a quello commerciale. Col progresso economico si accompagnò quello demografico; l'aspetto esteriore della città fu modificato. E' tutta una storia nuova e bella, la quale è anche, a differenza della passata, meno difficile a ricercarsi ed a ricostruirsi. Silenziosi e tenaci, laboriosi e fidenti solo nelle loro forze, i Trapanesi raggiungeranno, così, gli inizi del secondo decennio del secolo XX, cioè di un'epoca in cui le conquiste del lavoro, per la differenza fra due generazioni e le accresciute difficoltà esterne d'ogni genere, sono andate in grandissima parte distrutte ma hanno lasciato nei migliori, insieme col ricordo, la volontà di rinnovarle.

FRANCESCO DE STEFANO



Il castello a mare della « Colombaia » visto dal lungomare di Viale Regina Elena